2 aprile 2020

Cinque minuti

Eh sì, ce lo siamo meritati. Io penso che le cose a volte succedono e basta, e non ci si può fare nulla, ma stavolta credo che tutto questo sia stato necessario. Sono giunta a questa conclusione l'altro giorno, mentre ascoltavo a tavola uno dei Tg che a casa mia è obbligatorio guardare almeno due volte al giorno, perché secondo i miei genitori, l'informazione è tutto. Di sfuggita mentre cenavo, ho sentito le parole "Pensavamo di essere sani in un mondo malato", una delle tante frasi dette da Papa Francesco, alle quali di solito non do peso, ma che stavolta mi hanno fatto riflettere.

Il mondo ci stava esplodendo in mano e nessuno voleva ammetterlo: famiglie che non si parlavano più (la mia compresa), ragazzi che invece di passare alla storia facevano le stories su instagram, egocentrismo e arroganza, inquinamento, immigrazione… Forse rimanere a casa è un beneficio, ma non perché non facendo niente i problemi si risolvono, non è mai stato così, ma perché in questo modo almeno ognuno di noi si è preso cinque minuti di intelligenza per capire finora quanto è stato stupido nella sua vita.

Io compresa ho avuto questi cinque minuti l'altro giorno e vorrei condividerli con voi.

Partendo dal principio, ero sul letto, quando mia mamma è venuta da me e mi ha detto che il padre di uno dei miei amici aveva contratto il coronavirus. Istantaneamente ho pensato: "E se ce l'avesse anche il mio amico? E se stesse male? Perché si vergogna di farlo sapere?" Per poi arrivare alle domande peggiori che mi sarei dovuta fare, ovvero: "Se lui non ce la facesse? E se io non fossi lì con lui?" E allora è stato lì che ho capito.

Tralasciando il fatto che sono una persona catastrofica, mi sono saliti dei sensi di colpa, mi sono ricordata di quelle volte in cui avevamo litigato, di quelle volte in cui abbiamo riso come dei bambini, di quel 29 Febbraio in cui lo vidi l'ultima volta a casa mia per una cena con degli altri amici. Poi ho pensato, perché mentre andava via non l'ho abbracciato e non gli ho detto che gli volevo bene? Perché a lui e non ad una persona di cui mi disinteresso totalmente?

Poi mi sono detta che d'ora in poi darò più valore alle cose, alle persone, perché io sono fatta così: ci penso dopo a quello che ho fatto. Ci penso dopo a quello che avrei potuto fare. Ho tanti rimpianti, cose stupide certo, ma mi occupo i pomeriggi a pensarci. Mi sono anche detta che dirò più "ti voglio bene" "sei importante", che cercherò di fare felici le persone a cui tengo, cominciando da quelle che, mi sono resa conto in questa quarantena, mi stanno mancando moltissimo. E vederle sullo schermo queste persone fa male, perché un "come stai?" sentito su un telefono, non è paragonabile a uno sentito dal vivo, un sorriso virtuale non si condivide in pieno, le emozioni non si possono toccare, ma solo percepire.

Prima dei miei cinque minuti, ero uscita dalla camera e qualche secondo dopo è piombato in casa mio padre. Il mio babbo, è il referente delle case di riposo della zona in cui abitiamo. In questi giorni, in una delle residenze per anziani, si sono verificati molti casi positivi tra gli ospiti (che purtroppo andranno molto probabilmente verso morte certa) ed infermieri; tutto ciò per ricollegarmi a quando è entrato in salotto l'altro giorno. Era domenica, precisamente le due di pomeriggio e lui era dalle sette a lavorare, per evitare il più possibile il diffondersi del virus, anche se in cuor suo sapeva già che una gran parte dei tamponi effettuati sarebbero stati positivi. Si è seduto sul divano, ha buttato la

mascherina sul “mobile delle chiavi” e si è messo a guardare il soffitto. Mio padre è una persona sensibile, ma determinata. Si è girato verso di me e mi ha detto “Ti voglio bene” e io non potevo abbracciarlo. Poi ha passato il resto del pomeriggio in mansarda a chiamare protezione civile, sindaci ecc. E quindi ho pensato “Ma perché io non posso abbracciare più mio padre? Perché lui si merita di avere sulla coscienza la morte di qualcuno?”

A interrompere i miei pensieri è stata mia nonna, che aveva fatto i biscotti al cioccolato. Sono scesa con la mascherina e i guanti per andare a prenderli. Lei ha ottantatré anni, non vuole correre rischi. Mi ha messo i biscotti per terra, avvolti accuratamente con una pellicola e posati sul solito vassoio, poi si è allontanata e li ho portati su in casa nostra. Mentre facevo le scale le ho urlato “Grazie nonna” e lei “Prego, mi raccomando riportami il vassoio solo quando è vuoto!”

Perché lei ci ha fatto i biscotti anche se ha mal di schiena e dovrebbe stare a letto? La risposta è semplice: perché lei ci vuole bene. L’unica cosa che si può fare in questo momento difficile è amare gli altri, stargli accanto con lo sguardo. Saranno l’amore e l’amicizia a tirarci fuori da questo periodo, sarà la voglia di rivedersi che ci terrà lontani.

Anche chi ci governa, dovrebbe fermarsi cinque minuti e capire che tutto questo è stato causato dall’uomo, che poteva essere evitato.

Penso che ora come ora, il corona virus abbia portato solo cose brutte, ma che in futuro ci renderemo conto che ci ha insegnato veramente qualcosa, perché tutte le brutte esperienze ci arricchiscono, nel bene e nel male.

Ho scritto questo tema, perché ci tenevo a dirvi che non sono le cose semplici a renderci persone capaci e intelligenti, ma sono periodi come questo che

portano cambiamenti in ciascuno di noi e per dirvi anche che una volta al giorno, quando saremo “liberi”, staccare per cinque minuti dalle nostre frenetiche routine, per riflettere su quello che sta accadendo ora, ci renderà più consapevoli nelle altre 23 ore e 55 minuti.